

autore

PATRIZIA MACCARI

materia

Economia politica

La teoria della regolazione: un nuovo approccio alla teoria della crisi

“La teoria della regolazione prende le mosse dall’impatto delle forme istituzionali (che sono il rapporto salariale, le forme della concorrenza, il regime monetario) sulla dinamica dell’accumulazione, che non risulta più dal solo gioco dei prezzi relativi.” (R. Boyer)

Il pensiero regolazionista nasce in Francia negli anni Settanta, dal lavoro di un gruppo di economisti tra i quali spiccano i nomi di Michel Aglietta, Robert Boyer, Jacques Mazier e Gérard Destanne di Bernis, che affrontano in una prospettiva del tutto nuova l’analisi della crisi del sistema capitalistico di quel periodo.

A differenza degli economisti della scuola monetarista, che affidano al mercato e alla libera espressione delle sue forze la soluzione di tutti i mali, e degli economisti keynesiani, che invece ritengono necessario l’intervento di un soggetto pubblico, lo Stato, per correggere gli inevitabili fallimenti in cui il mercato incorre se lasciato a se stesso, gli economisti regolazionisti affrontano l’analisi della crisi che travolge il capitalismo di quegli anni da un punto di vista storico. Essi infatti, facendo riferimento anche all’esperienza della scuola delle *Annales*, mettono in evidenza le trasformazioni di lungo periodo delle **relazioni peculiari del modo capitalistico di produzione**, quelle relazioni che legano tra loro imprenditori, lavoratori, banchieri e commercianti, senza trascurare lo Stato.

Gli autori della scuola regolazionista non accettano l’idea che il mercato (più o meno regolato) sia un *luogo naturale*, nel quale si incontrano individui liberi e indipendenti che attraverso la contrattazione definiscono il sistema dei prezzi. Essi pensano invece che il mercato sia una struttura fondata su **istituzioni storicamente determinate**, istituzioni che oltre a costituirne il presupposto, ne delineano i tratti fondamentali: la forma della concorrenza, il regime monetario, il sistema delle relazioni sindacali. Tali istituzioni non sono regolate in modo tecnico e neutrale dalle leggi della domanda e dell’offerta, come ritengono gli autori della scuola neoclassica, ma sono il frutto dell’in-

obiettivi

- comprendere le linee fondamentali del programma di ricerca nel campo della teoria economica e della politica economica da parte degli economisti che fanno riferimento alla teoria della regolazione
- comprendere lo schema di lettura della storia economica nella teoria della regolazione

proposte didattiche

- in quale contesto storico si sviluppa il pensiero regolazionista?
- prova a confrontare la teoria della regolazione e gli approcci teorici studiati a scuola (teoria neoclassica, marxiana, keynesiana): quali differenze e quali elementi di continuità puoi ritrovare?

La **Scuola delle Annales** (in francese *École des Annales*) è la definizione data a quello che, probabilmente, è il più importante gruppo di storici francesi del XX secolo e che divenne celebre per aver introdotto rilevanti innovazioni metodologiche nella storiografia (*nouvelle histoire*). Tale gruppo viene di solito indicato semplicemente **Les Annales**.

Il nome deriva dalla rivista, fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre, “*Annales d’histoire économique et sociale*”, tuttora esistente e pubblicata dal 1994 con il titolo di “*Annales. Histoire. Sciences sociales*”.

L’elemento iniziale di novità nell’approccio di Bloch e Febvre fu il coinvolgimento nello studio della storia di altre discipline, dalla geografia alla sociologia. Un altro elemento innovativo apportato da questa corrente di studio fu lo spostamento dell’attenzione dallo studio della storia degli “eventi” e quindi della storia delle vicende politiche (*histoire événementielle*) a favore dello studio della storia delle strutture.

Dopo la seconda guerra mondiale la corrente di studio ottenne un riconoscimento istituzionale con l’assegnazione della VI sezione della *École Pratique des Hautes Etudes* (dal 1975 *École Pratique des Hautes Études en Sciences Sociales*) di Parigi che Lucien Febvre diresse fino alla sua morte, avvenuta nel 1956; il suo successore fu Fernand Braudel. Negli anni seguenti divenne una delle più influenti correnti di studio della storia. Tra gli esponenti più recenti e noti di questa scuola vi sono Jacques Le Goff e François Furet.

Tratto da Wikipedia.it

sieme delle regole, anche giuridiche e delle istituzioni, anche politiche, presenti in un Paese.

A proposito della **concorrenza** infatti, gli economisti regolazionisti sottolineano come il processo di formazione del prezzo presenti una grande variabilità legata al sistema delle relazioni che si stabiliscono tra gli operatori e che dipendono dalle condizioni storiche in cui questi si trovano ad agire. Ma l'esistenza del mercato presuppone anche l'accordo dei contraenti sulla qualità delle merci scambiate e sulle modalità di accesso e di regolazione delle transazioni, condizioni anche queste in buona misura determinate dall'epoca nella quale il mercato si sviluppa.

Anche il **sistema monetario** è fortemente influenzato dalle condizioni storiche in cui opera. La moneta, che presiede il sistema dei pagamenti e dei crediti, è infatti a sua volta governata da un insieme di istituzioni e di regole che nel corso del tempo cambiano continuamente, adattandosi alle esigenze degli operatori. Si pensi al ruolo giocato dall'oro nei diversi sistemi monetari, dal *gold standard* al *gold exchange standard*, fino all'attuale sistema di cambi flessibili.

Infine, il **sistema di determinazione dei salari**, lungi dall'essere regolato dalle leggi elementari della domanda e dell'offerta, è anch'esso frutto di complesse relazioni che si stabiliscono all'interno dell'impresa, relazioni soggette a continua evoluzione e che dipendono in buona misura da un insieme di norme fissate dal soggetto pubblico. Tale posizione avvicina gli autori regolazionisti alle tesi di Karl Polanyi che considera lavoro, moneta e natura merci fittizie, la cui produzione sfugge alle leggi della domanda e dell'offerta e proprio per tale ragione non può essere affidata ai meccanismi della concorrenza perfetta. Tale condizione spiega perché nei sistemi capitalistici il conflitto distributivo, che sta alla base della determinazione del salario, sia regolato con strumenti giuridici, organizzativi e istituzionali.

Le conseguenze di questa impostazione sono evidenti nella lettura proposta dagli autori regolazionisti di una realtà complessa come l'impresa di produzione. Essi infatti superano il tradizionale approccio microeconomico che considera l'azienda un soggetto indipendente dal tempo storico in cui è inserita e ne dichiarano i condizionamenti strutturali: il mercato in cui si trova a operare, il regime monetario che ne determina le decisioni in materia di finanziamenti e di credito, i rapporti salariali che l'azienda sceglie di agire. La medesima impostazione guida l'analisi della *golden age* del capitalismo e della crisi che la chiude all'inizio degli anni Settanta. È infatti la stra-

ordinaria coerenza che ha caratterizzato il sistema delle regole e delle istituzioni giuridiche e politiche in tutto quel periodo ad aver garantito la stabilità e l'equilibrio che contraddistinguono la crescita di quegli anni. Specularmente, la crisi è il risultato dei profondi mutamenti storici e sociali che hanno reso quelle istituzioni sempre meno adeguate all'evolversi degli eventi. A loro volta regole e istituzioni sarebbero state possibili grazie all'esistenza degli Stati nazionali e del sistema delle relazioni internazionali, che in questo senso affiancano la forma della concorrenza, il regime monetario e il sistema delle relazioni sindacali costituendo una sorta di quarta e quinta istituzione in grado di determinare la forma del capitalismo in un dato momento storico.

In questo quadro teorico, l'eccezionale sviluppo degli anni Cinquanta e Sessanta sarebbe dunque da ascrivere alle particolari caratteristiche del "modello fordista": la convinzione che il mercato abbia un'illimitata capacità di espansione e la conseguente centralità delle economie di scala; l'organizzazione gerarchica dei rapporti sociali dentro la fabbrica e sul territorio, con la conseguente polarizzazione del rapporto lavoratore-impresa; la sicurezza del posto di lavoro come presupposto per la diffusione dei consumi di massa, la territorializzazione del capitale che spinge i grandi uomini d'affari ad affermare che le sorti del Paese sono indissolubilmente legate a quelle della propria impresa («Se l'acciaio va, così va la nazione»: slogan della U.S. Steel; «Quello che è un bene per il Paese lo è anche per General Motors e viceversa. Non c'è mai stata una diversità di interessi»: C.E. Wilson; «Ciò che va bene per la Fiat va bene per l'Italia»: V. Valletta; un sistema monetario internazionale, garantito dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale (al quale faceva da contrappeso l'Accordo generale sulle tariffe e sul commercio) unanimemente riconosciuto e rispettato.

Il modello fordista, costruito attorno all'idea ossessiva di una crescita quantitativa, ha garantito un processo di accumulazione, vale a dire un processo di crescita di lungo termine, di particolare intensità, coniugando profitti alti e stabili con l'aumento dei salari e consumi di massa. Tale modello però non può essere considerato universale e non è destinato a ripetersi ciclicamente perché dipende in modo stringente dal sistema delle istituzioni vigenti in quel particolare periodo, ma soggette a continui mutamenti storici.

Secondo gli economisti regolazionisti infatti, ogni processo di accumulazione è univocamente connesso a una particolare forma del capitalismo e per tale ragione è destinato ad assumere caratteri-

supposto degli investimenti e della creazione di nuovi posti di lavoro (teorema di Schmidt).

L'approccio regolazionista ci restituisce quindi una teoria delle crisi economiche ben diversa dalla tradizionale impostazione neoclassica. La crisi non dipende dall'incepparsi del meccanismo che regola la concorrenza perfetta, ma intrattiene piuttosto un rapporto strutturale con il modello di accumulazione di un determinato periodo storico. Come scrive Boyer: «l'analisi delle conseguenze che le forme istituzionali hanno sulla natura degli aggiustamenti economici lascia aperta la questione della sostenibilità di un regime economico o al contrario della sua incoerenza e della sua prossima entrata in

crisi. Regolazione e crisi sono due facce dello stesso problema».

In questo senso possiamo considerare la teoria della regolazione una teoria delle crisi dei sistemi economici capitalisti.

Bibliografia

Robert Boyer, *Fordismo e postfordismo*, Università Bocconi Editore, 2007

Robert Boyer, Yves Saillard, *Théorie de la régulation. L'état des savoirs*, Paris, La Découverte, 2002